

I tuoi osti mescolano il vino con l'acqua (Is 1, 22)

Gli scribi e i farisei nascondono la loro ipocrisia dietro l'adempimento scrupoloso della Legge di Mosè. L'ipocrisia è la maschera che cela il vero volto di colui che fa il bene senza essere toccato dall'amore. Nella tragedia greca l'ipocrita è il solista, colui che risponde, dal greco *ùpo-critès*, alla folla anonima del coro. È il personaggio principale tuttavia è un teatrante, non è mai sé stesso, ma è solo un simulatore. La cosa, ovviamente, funziona nel teatro, ma nella vita reale le maschere nascondono sempre menzogne. «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: “Questo popolo mi onora con le labbra ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini» dice Gesù rivolto ai «farisei e [ad] alcuni scribi, venuti da Gerusalemme» per dibattere con lui. L'ipocrita non è sincero, parla, ma opera in modo diametralmente opposto rispetto a quanto dice. E così egli vive beatamente in quella confusione indistinta che rimanda al caos delle origini ove il maligno è all'opera. Nicolò Cusano dice che l'ipocrisia è una pace perniciosa, ossia capace di nuocere in modo grave ed irreparabile più di qualunque altro peccato. Chi non distingue, alla fine confonde sentenza San Tommaso nel Paradiso dantesco (Pd XIII, 115-117). L'ipocrita è, in fin dei conti, l'uomo interiormente diviso che avendo perso di vista il tutto si attacca al dettaglio delle vuote tradizioni e consuetudini umane. Sant'Ireneo nel trattato *Contro le eresie* scrive «per questo anche Isaia dice: *I tuoi osti mescolano il vino con l'acqua* (Is 1, 22), per mostrare che gli anziani univano all'austero precetto di Dio la tradizione acquosa, ossia aggiungevano una legge spuria e contraria alla Legge». Benedetto XVI durante la GMG di Colonia del 2005 disse che i regimi totalitari che insanguinarono l'Europa nel secolo scorso altro non furono che l'assolutizzazione di alcuni dettagli a grave detrimento dell'essenziale. Così la stessa Legge che in sé è giusta (cfr. Dt 4, 8) se ridotta all'adempimento formale dei singoli precetti diventa inutile e addirittura dannosa.

Don Flaminio Fonte